



SANTA VITTORIA D'ALBA

Gipsoteca Comunale Gioachino Chiesa



SCOLPIRE IL TEMPO 20 anni di arte memoria e bellezza

18 luglio 2025 - dalle 20,15

Anfiteatro Confraternita San Francesco

ANFORIANUS ODV-ETS - Via Castello 5 - 12069 Santa Vittoria d'Alba (CN)

info@anforianus.it

www.anforianus.it

Con il patrocinio di



iniziativa realizzata con il sostegno del CSV



Testi a cura di Marilena Costantino

Progetto grafico: Maurizio Sartore

Stampa: Elledi Arti grafiche - Carmagnola
luglio 2025

ANFORIANUS ODV-ETS - Via Castello 5 - 12069 Santa Vittoria d'Alba (CN)

info@anforianus.it www.anforianus.it

I nostri Partners



Con il patrocinio di



Con il patrocinio di



**VENTENNALE DELLA GIPSOTECA COMUNALE GIOACHINO CHIESA
SANTA VITTORIA D'ALBA - 18 luglio 2025**

RINGRAZIAMENTI

È un giorno speciale per la nostra comunità.

Sono passati vent'anni dall'inaugurazione della Gipsoteca Comunale ed ancora oggi è difficile entrare in questi spazi senza provare un senso di meraviglia, di riconoscenza, ed anche un pò di commozione.

Tutto questo esiste, vive e continua a crescere grazie a un uomo straordinario: Gioachino Chiesa.

Artista, scultore, pittore, ma soprattutto persona generosa, profondamente legata alla sua terra e al suo tempo.

Gioachino non ha solo modellato gessi, busti, forme: ha lasciato numerose opere alla Gipsoteca Comunale ed ognuna di esse è un pezzo della sua visione, del suo impegno, della sua anima.

E il fatto che abbia voluto donarle a questo Comune è qualcosa che va oltre l'arte.

È un gesto che ci parla di amore per la Comunità, di fiducia nel futuro, di responsabilità culturale.

Oggi, a oltre vent'anni da quella donazione, possiamo dire che la sua fiducia è stata ben riposta: la Gipsoteca è diventata un punto di riferimento, uno spazio di incontro, di formazione, di bellezza.

E ogni volta che qualcuno entra qui, uno studente, un turista, un cittadino curioso, è come se Gioachino fosse ancora tra noi, a raccontare, insegnare, emozionare.

Il modo migliore per onorarlo, oggi nel secondo anniversario della sua scomparsa, è continuare a far vivere questo luogo, a farlo parlare, crescere, ispirare, perché l'arte, quella vera, non si chiude in una teca.

L'arte, come ci ha insegnato Gioachino, è fatta per essere condivisa.

Grazie di cuore a tutti. E grazie, Gioachino.

ANFORIANUS ODV
a nome di tutta la Comunità

Signor Sindaco,

Signori Esponenti dell'Amministrazione Comunale di Santa Vittoria d'Alba, di ieri e di oggi.

L'Associazione Anforianus ODV, che con orgoglio gestisce la Gipsoteca Comunale sin dalla sua costituzione ed apertura, desidera esprimere il più sincero e profondo ringraziamento al Comune di Santa Vittoria d'Alba per la lungimirante iniziativa che, venti anni fa, ha dato vita a questo prezioso spazio dedicato alla conservazione e valorizzazione delle opere d'arte donate alla nostra Comunità dall'artista ed amico Gioachino Chiesa.

La Gipsoteca Comunale è un vero e proprio scrigno di memoria artistica e culturale, che custodisce con cura e dedizione le opere dello scultore Gioachino Chiesa che ha arricchito il nostro patrimonio locale. Un patrimonio che non solo testimonia l'eccellenza artistica del territorio, ma che rappresenta un ponte fondamentale tra passato e futuro, un luogo di incontro e di crescita culturale per tutti i cittadini.

In particolare, vogliamo ricordare con emozione il conferimento della cittadinanza onoraria allo scultore Gioachino Chiesa nel 2020, segno tangibile del legame profondo tra l'artista e la Comunità di Santa Vittoria d'Alba, che con orgoglio ne custodisce l'eredità.

Grazie all'impegno costante del Comune e alla collaborazione con l'Associazione Anforianus, la Gipsoteca continua a svolgere un ruolo centrale nella promozione della cultura e dell'arte, offrendo al pubblico occasioni di scoperta, studio e riflessione attraverso esposizioni, iniziative didattiche e momenti di approfondimento.

Rinnoviamo dunque il nostro più sentito ringraziamento per aver creduto nel valore della cultura come bene comune e per aver creato un luogo che in questi venti anni ha saputo arricchire la vita culturale della nostra Comunità, auspicando che questa preziosa realtà possa continuare a crescere e a ispirare con la stessa passione e dedizione, raggiungendo mete e obiettivi sempre più ambiziosi.

Con viva riconoscenza e stima.

ANFORIANUS ODV
a nome di tutta la Comunità



Scolpire il Tempo

Chi siamo, dove siamo

ANFORIANUS ODV

Noi dell'Associazione **Anforianus ODV**, non lavoriamo e non collaboriamo solo per parlare di un luogo, ma di un'emozione. L'emozione di Santa Vittoria d'Alba: un borgo che racchiude storie antiche, scorci d'arte inattesi e un abbraccio naturale rigenerante.

Santa Vittoria d'Alba: Un Tesoro Nascosto nel Cuore del Roero

È un luogo dove ogni vigneto, ogni pietra, ogni albero, ogni sentiero ha una voce. Santa Vittoria d'Alba è proprio questo; è adagiata in una posizione privilegiata, sulla sommità collinare ed è la porta d'accesso a un territorio unico, il Roero, riconosciuto dall'UNESCO per i suoi paesaggi mozzafiato e la sua geologia affascinante, un vero e proprio libro a cielo aperto.

Spesso, però, i tesori più preziosi sono anche i più vulnerabili. Molte delle nostre bellezze giacciono in attesa di essere riscoperte, protette, valorizzate.

La nostra associazione nasce proprio da questa consapevolezza: siamo i custodi di un'eredità, impegnati a far sì che queste voci non si spengano, ma risuonino per le generazioni future e per tutti coloro che desiderano lasciarsi incantare.



Trasformare la passione in realtà richiede impegno e visione. Ecco come Anforianus ODV onora sua promessa:

Svelare il Passato, Conoscere e gestire il Contemporaneo e Costruire il Futuro: Non ci limitiamo a guardare il passato; lo viviamo. Con ricerche approfondite e con l'aiuto di esperti, documenti d'archivio e testimonianze diverse, ricostruiamo storie dimenticate. Ogni scoperta arricchisce il nostro archivio storico e la nostra raccolta di libri e di testi, rendendolo una risorsa viva per appassionati e curiosi.

È straordinario custodire e consultare la storia di ieri.

Restaurare la Bellezza, Preservare il patrimonio artistico: Siamo in prima linea per la conservazione e il restauro dei nostri beni, anche i più fragili. Collaboriamo con l'ente di pubblica Amministrazione locale per ridare e mantenere le piccole meraviglie di chiese, edifici, affreschi, monumenti e per mantenere vivi e accessibili i nostri percorsi naturalistici.

E' bellissimo rivedere, dopo anni, un'opera o un bene riportati alla loro originale bellezza e importanza.

Vivere il Territorio: Esperienze Indimenticabili

"Sentieri Narranti":

Proponiamo visite ai nostri siti che vanno oltre la semplice passeggiata con fermate presso la cultura. Ogni passo è un racconto: dalla bellezza degli affreschi quattrocenteschi che raccontano la passione di Cristo, dal segreto di Santa Vittoria, trama del film che ha appassionato molto pubblico, ai piloni votivi campestri disseminati sul nostro territorio che sussurrano preghiere antiche, fino ai percorsi tra le Rocche del Roero, dove la natura ha scolpito scenari geologici unici.

"Palcoscenici a Cielo Aperto":

Trasformiamo i siti storici in vibranti centri culturali. Con mostre d'arte, concerti musicali e spettacoli teatrali rendiamo l'arte e la cultura un'esperienza immersiva e accessibile a tutti, sotto il cielo di Santa Vittoria.

"Laboratori del Sapere":

Organizziamo workshop didattici ed incontri per tutte le età.

Dalla fotografia naturalistica alle lezioni di storia locale, dall'arte dell'affresco tradizionale alla botanica del concittadino Carlo Bertero, vogliamo che tutti possano connettersi attivamente con il nostro patrimonio.

"Esplora Santa Vittoria":

Abbiamo posto in essere strumenti innovativi per la scoperta: mappe, sito web e guide audio fruibili in loco, per esplorare il territorio ed i suoi valori in autonomia, con una ricchezza di informazioni sempre a portata di mano.

La Forza della Rete - Insieme Siamo Più Forti:

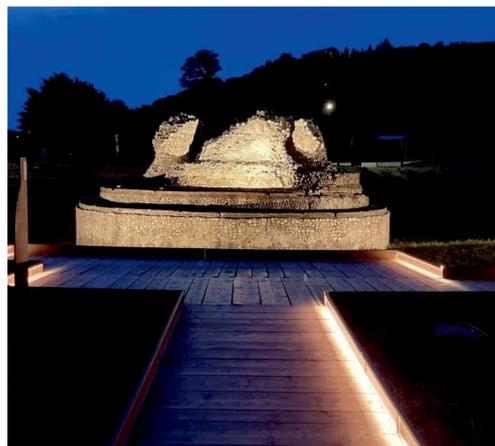
Crediamo nella sinergia. Lavoriamo a stretto contatto con l'Amministrazione Comunale, le scuole di ogni ordine (per seminare la consapevolezza nelle nuove generazioni), le altre associazioni locali, i produttori agricoli e le realtà di informazione turistica. Vogliamo costruire un ecosistema virtuoso che promuova Santa Vittoria come una destinazione autentica, ricca di storia e natura.



Le Nostre Perle: I luoghi che raccontano Santa Vittoria

Santa Vittoria d'Alba è un prezioso scrigno. Tra le tante bellezze, spiccano:

Il Turriglio: Sentinella Romana tra Battaglie e Vigneti che affondano le radici nella Storia. Il territorio di Santa Vittoria d'Alba, come gran parte del Roero, affonda le sue origini più profonde nell'eredità di Roma antica. Vie secondarie e centri minori specializzati nella produzione di anfore vinarie e fiorenti centri militari e commerciali, raccontano di un tessuto vitale e complesso che già duemila anni fa faceva del Roero una terra di valore strategico, economico e culturale. Il Turriglio, monumento enigmatico e suggestivo, è solo uno dei segni lasciati da quella civiltà, è una antica sentinella silenziosa, testimone immobile del passaggio dei secoli. Oggi, questo monumento ci parla di un tempo in cui il Roero era parte viva dell'Impero Romano: terra di lavoro e cultura, ma anche di resistenza e cambiamento. Tra le sue pietre si conservano le tracce di un'identità che, da duemila anni, continua a germogliare nella storia e nei paesaggi di queste colline



Il Castello di Santa Vittoria: Non è solo un monumento, ma un guardiano silente di secoli. Dalle sue mura si narra la storia di nobili famiglie e di eventi che hanno plasmato il territorio. Anche la **torre civica campanaria** guarda e protegge dall'alto il territorio, fin oltre il fiume Tanaro e l'antica Pollenzo.



L'Oratorio della Confraternita di San Francesco:

Un vero e proprio gioiello nascosto, questo Oratorio custodisce al suo interno **preziosi affreschi medievali** raffiguranti scene della Passione di Cristo. Sono testimonianze artistiche di grande valore, che l'associazione Anforianus ODV si impegna a far conoscere e a preservare, organizzando visite speciali per ammirarne i dettagli e comprenderne la storia.



La Chiesa Parrocchiale di Maria Vergine Assunta:

Un autentico capolavoro d'arte sacra, questa chiesa custodisce non solo le sue architetture ricche di storia, ma anche una preziosa pala d'altare attribuita alla bottega del celebre pittore Macrino d'Alba. Un'opera che eleva la spiritualità e la bellezza del luogo, e che Anforianus ODV valorizza attraverso percorsi di studio e momenti di approfondimento artistico e storico.



La Cappella di San Rocco: Omaggio alla Scienza e alla Fede. Sorta verso la fine del 1700, questa piccola, ma significativa cappella oggi ospita una mostra permanente dedicata alla vita e all'opera di un figlio illustre di Santa Vittoria, il botanico Carlo Bertero. Unisce in sé la devozione popolare e la memoria di un pioniere della scienza, offrendo un affascinante spunto per scoprire il legame tra storia locale, arte e natura. Anforianus ODV promuove la conoscenza di questo luogo unico, testimone di un passato ricco di ingegno.



La Gipsoteca Comunale Gioachino Chiesa: Un luogo dedicato all'arte della scultura, che conserva preziose opere in gesso realizzate dall'artista locale Gioachino Chiesa. Un patrimonio di creatività e maestria che Anforianus ODV si impegna a valorizzare, organizzando mostre, laboratori didattici e percorsi di approfondimento sull'arte della scultura.



Le Rocche e le Colline del Roero: Un Geoparco Vivente. Parte del patrimonio UNESCO, queste formazioni geologiche uniche al mondo offrono scenari mozzafiato e un ecosistema ricchissimo. Anforianus ODV collabora per organizzare escursioni per esplorare i vari percorsi, promuovendo la consapevolezza ambientale e l'incontro con la cultura in tutte le sue espressioni.



**Una impronta sul Futuro di Santa Vittoria.
Un Invito, Una Promessa: Insieme per Santa Vittoria**

Santa Vittoria d'Alba non è solo un punto sul mappamondo; è un'esperienza da vivere, un patrimonio da custodire, un futuro da costruire. Anforianus ODV è qui per questo, ma la vera forza è anche nelle alleanze, nelle relazioni e nelle collaborazioni. Siamo convinti che la vostra realtà, con la sua profonda sensibilità per il territorio e la sua spiccata vocazione al sostegno della Comunità, possa essere un partner fondamentale in questa missione. La vicinanza ed il vostro supporto sarebbero un segnale fortissimo, un amplificatore per la nostra voce e un acceleratore per i nostri progetti. Il nostro messaggio oggi è quindi rivolto alla vostra realtà e sensibilità, profondamente radicata nel territorio locale, un vero punto di riferimento per i numerosi operatori e per l'intero tessuto economico e sociale del Roero. Crediamo fermamente che, unendo le forze, potremo amplificare il nostro impatto e realizzare progetti ancora più ambiziosi per il bene comune. Vi invitiamo a venire a visitare i nostri luoghi, il nostro sito web [www.anforianus.org], per scoprire come la nostra passione possa dare nuova vita al nostro splendido territorio.

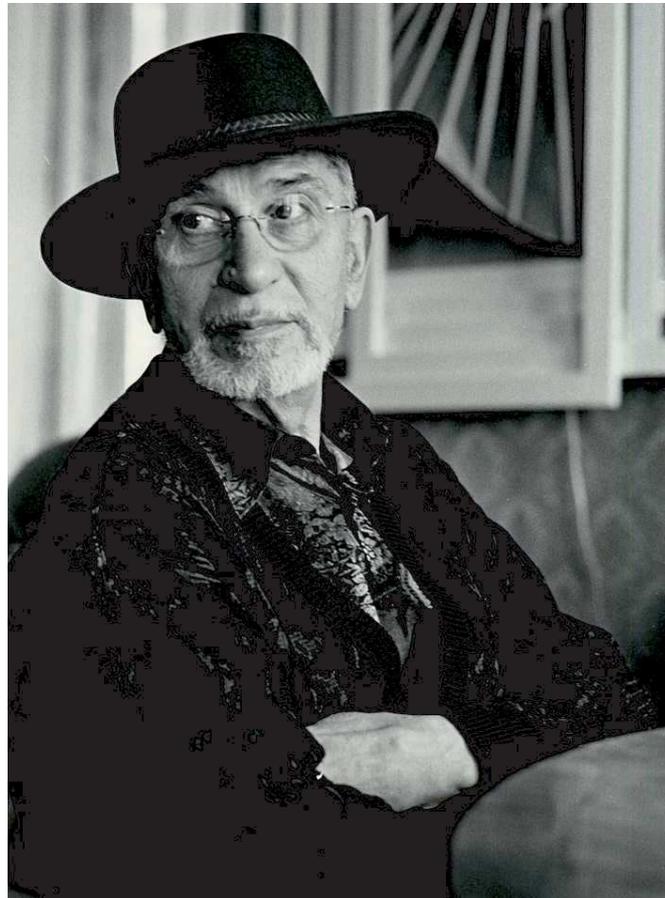


Insieme faremo brillare Santa Vittoria d'Alba



Scolpire il Tempo

L'uomo, l'artista



La Gipsoteca Comunale Gioachino Chiesa di Santa Vittoria d'Alba, gestita dell'Associazione Anforianus Odv, custodisce dal 2005 l'eredità artistica di uno scultore che ha saputo tradurre in forma visibile l'identità e la memoria di un intero territorio.

Compie oggi **20 ANNI** e, in **VENTIANNI**, questo spazio è divenuto un luogo di arte viva, tra riflessione civile, spiritualità e radici culturali.

La nostra associazione riconosce ogni traguardo raggiunto come il merito del lavoro, della passione e dell'apporto di persone che contribuiscono a scrivere capitoli di questo racconto.

L'Artista e Scultore Gioachino Chiesa (1937 - 2023)

Chi era

Nato nel 1937 a Bra, da famiglia originaria di Santa Vittoria d'Alba, Chiesa ha iniziato presto a lavorare con il gesso grazie al laboratorio del padre restauratore. Autodidatta, alla fine degli anni'60 ha arricchito la sua formazione frequentando l'Accademia di Belle Arti di Carrara, elaborando uno stile personale tra figurazione e astrazione.

La carriera e i riconoscimenti

Nel corso di oltre sei decenni ha creato centinaia di opere, tra ritratti, altorilievi, monumenti civili, religiosi e astratti, esposte in mostre italiane e internazionali. Nel 2020 è stato insignito della cittadinanza onoraria dal Comune di Santa Vittoria d'Alba in riconoscimento del suo contributo culturale. Fu nominato Cavaliere della Repubblica per meriti artistici e membro di prestigiose accademie tra cui l'Accademia Tiberina di Roma, dei Cinquecento e Tearina di Pescara.



Opere e stile

Chiesa si è distinto per la sua versatilità: ha realizzato **ritratti monumentali, statue civili e religiose**, opere astratte e cicli figurativi come la *Via Crucis* e l'*Ultima Cena*. Gli storici lo definiscono “plasmatore di idee e sentimenti”, in grado di muoversi con maestria tra sacro e memoria civile.

Ha lasciato capolavori pubblici come il Monumento ai Piemontesi nel Mondo, Monumento agli Alpini di Russia, Monumento ai Caduti di Santa Vittoria d'Alba, Monumento al Rotary ed “il Pianista”.

Il legame con Santa Vittoria d'Alba

Nel 2003 ha donato alla propria città i suoi bozzetti in gesso: un patrimonio esposto nella Gipsoteca a lui dedicata sin dal 2005, simbolo della sua riconoscenza per le radici locali. Nel 2022 ha ulteriormente donato oltre 100 opere a Bra, tra bronzi, legni, terracotte e disegni che troveranno presto la loro collocazione in un prestigioso Palazzo cittadino, ad oggi in corso di restauro con lavori prossimi al termine.

La sua eredità

Gioachino Chiesa si è spento il **27 luglio 2023** nella sua casa-studio di Bra, all'età di 86 anni.

Il suo lavoro rimane una testimonianza viva della scultura contemporanea: precisione tecnica, intensità emotiva e connessione profonda con la memoria collettiva.

Gioachino Chiesa: Il Linguaggio Silenzioso della Forma

Scultore tra Tradizione e Modernità

Gioachino Chiesa è stato uno scultore la cui opera si colloca in una posizione significativa all'interno del panorama artistico italiano del Novecento, distinguendosi per un linguaggio figurativo di grande coerenza e profonda espressività. La sua ricerca artistica, pur affondando le radici nella grande tradizione scultorea, ha saputo dialogare con le sensibilità e le urgenze del suo tempo, creando un ponte ideale tra classicità e modernità. La sua produzione, vasta e diversificata, abbraccia generi e temi differenti, lasciando un'eredità significativa in luoghi pubblici e privati, nel suo territorio, in Italia con un'opera all'emigrazione collocata in Argentina, terra di arrivo di molti Piemontesi.

1. La Formazione e i Primi Passi (Anni '50 - Primi Anni '60)

Nel cuore del Roero, terra di profonde radici culturali e legami con la materia, Gioachino Chiesa manifestò precocemente una spiccata vocazione artistica. La sua formazione avvenne in un contesto accademico rigoroso, presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, città simbolo della scultura, dove ebbe l'opportunità di confrontarsi direttamente con la materia principe, il marmo, e con i maestri dell'epoca. Questo periodo fu fondamentale per acquisire una solida padronanza delle tecniche scultoree tradizionali – modellazione, intaglio, fusione – e per sviluppare una profonda comprensione dell'anatomia e della composizione. Gli anni della formazione furono segnati da un intenso studio dei classici, ma anche da una curiosità intellettuale che lo portò ad assorbire le istanze delle avanguardie novecentesche, filtrate attraverso la sua personale sensibilità.

2. Lo Stile e la Poetica: Un Figurativismo Essenziale e Simbolico

La cifra stilistica di Gioachino Chiesa è immediatamente riconoscibile. Egli predilesse un figurativismo robusto ma mai descrittivo, incline all'essenzialità e alla sintesi formale. Le sue sculture non cercano la mera riproduzione della realtà, ma mirano a catturare l'essenza psicologica e simbolica dei soggetti. Questo si traduce in:

- **Sintesi Morfologica:** Le forme sono spesso semplificate, depurate da dettagli superflui, per concentrarsi sulla potenza espressiva dei volumi e delle linee. Non si tratta di astrazione, ma di un'estrazione della verità profonda dal reale.
- **Forza Espressiva:** Sia nei ritratti che nelle figure civili, militari o religiose, Chiesa eccelleva nel comunicare stati d'animo, tensioni interiori e narrazioni attraverso la postura, la gestualità e l'espressione dei volti.
- **Equilibrio Compositivo:** Le sue opere, anche quelle monumentali, mostrano una grande armonia compositiva, con un'attenta distribuzione dei pesi e dei vuoti che conferisce equilibrio e monumentalità.
- **Dialogo con la Materia:** Chiesa padroneggiava diverse materie (bronzo, marmo, legno, gesso), sapendo esaltarne le qualità intrinseche. Nel bronzo, ricercava i riflessi caldi, la patina e la forza evocativa; nel marmo, la levigatezza e la purezza; nel legno, la venatura e il calore. I gessi, custoditi nella Gipsoteca, sono fondamentali per comprendere il suo processo creativo, rivelando l'immediatezza del pensiero scultoreo.

Tematicamente, la sua opera spaziava dalla figura umana (ritratti, nudi, figure cupe o angosciate) a soggetti sacri (Cristi, Madonne, Santi), da **monumenti celebrativi** a opere di carattere sociale e civile. In ogni caso, emerge una profonda riflessione sull'esistenza, sulla spiritualità e sulla condizione umana.

3. Le Tematiche Principali e le Opere Significative

La produzione di Chiesa si articola attorno a diverse macro-aree tematiche:

- **Ritrattistica:** Capace di cogliere l'anima dei suoi soggetti, Chiesa ha realizzato numerosi ritratti di figure illustri e private, caratterizzati da una profonda introspezione psicologica e da una resa vibrante delle superfici.
- **Scultura Sacra:** Un capitolo fondamentale della sua produzione. Le sue opere sacre, alcune presenti in chiese e luoghi di culto, sono animate da una spiritualità intensa e da una dignità solenne. Spesso la figura del Cristo, nelle sue diverse accezioni (Crocifisso, Risorto scuro di pelle), o quella della Madonna, sono trattate con una ieraticità moderna che le rende atemporali.
- **Monumenti e Scultura Pubblica:** Molte delle sue opere sono concepite per spazi aperti, interagendo con l'ambiente urbano o naturale. Si tratta spesso di monumenti ai Caduti, figure allegoriche o celebrazioni di eventi storici, che dimostrano la sua capacità di misurarsi con la grande scala e la funzione pubblica dell'arte. Esempi notevoli sono disseminati in diverse città italiane, testimoniando la sua abilità nel creare opere che dialogano con la comunità.
- **Figure Femminili e Nudi:** Le figure femminili di Chiesa sono spesso cariche di grazia e forza, esprimendo una sensualità misurata e una bellezza scultorea che affonda le radici nella classicità, ma riletta con sensibilità contemporanea.

4. Riconoscimenti e Posizionamento Critico

La qualità dell'opera di Gioachino Chiesa fu parzialmente riconosciuta già in vita. La sua partecipazione a numerose mostre a partire dagli anni '60 ne attestò la bravura e la notorietà e l'apprezzamento da parte della critica e del pubblico. Tra i vari riconoscimenti, spiccano:

- Il conferimento del titolo di **Cavaliere della Repubblica per meriti artistici**, un'onorificenza che sottolinea il suo contributo significativo al patrimonio culturale italiano.
- L'ammissione a prestigiose istituzioni accademiche, tra cui l'Accademia Tiberina di Roma, l'Accademia dei Cinquecento e l'Accademia Teatina di Pescara, attestando la sua autorevolezza nel campo dell'arte.

La critica ha spesso evidenziato la sua capacità di mantenere un linguaggio figurativo in un'epoca dominata da astrattismo e concettualismo, dimostrando che la forma riconoscibile può ancora veicolare messaggi profondi e universali. Il suo "realismo" non è mai pedissequo, ma sempre interpretativo, carico di **valenze simboliche e spirituali**.

5. La Gipsoteca Comunale Gioachino Chiesa: Un Museo vivo

Un elemento cruciale per la comprensione e la fruizione dell'opera di Chiesa è la **Gipsoteca** Comunale a lui intitolata, situata nella sua Santa Vittoria d'Alba. Inaugurata vent'anni fa, la Gipsoteca custodisce una vasta collezione dei suoi bozzetti e modelli in gesso. Questo museo non è solo un omaggio postumo all'artista, ma un vero e proprio laboratorio didattico e di ricerca.

La Gipsoteca permette di:

- Comprendere il processo creativo: Osservare i gessi significa seguire l'evoluzione di un'idea, dalle prime intuizioni al modello finale, cogliendo le modifiche e le scelte dell'artista.
- Apprezzare la tecnica scultorea: Il gesso, materiale effimero ma duttile, rivela la mano dell'artista, la sua forza nella modellazione, la sua capacità di dare forma alla massa prima della definitiva trasposizione.
- Studiare l'opera in toto: Molti gessi corrispondono a opere monumentali o a sculture che si trovano in luoghi difficilmente accessibili, rendendo la Gipsoteca un centro di documentazione fondamentale.

La Gipsoteca rappresenta un'eredità culturale viva, che continua a dialogare con il pubblico e a mantenere viva la memoria e l'influenza di Gioachino Chiesa.

Conclusioni: L'Eredità di un Artista del Novecento

Gioachino Chiesa è stato un artista che, con tenacia e profonda onestà intellettuale, ha perseguito un proprio percorso figurativo, arricchendo il panorama della scultura italiana. La sua opera, caratterizzata da una profonda umanità e da una ricerca formale rigorosa, continua a parlare agli osservatori contemporanei, invitando alla riflessione sui grandi temi dell'esistenza. La sua figura è quella di un maestro artigiano e, al contempo, di un pensatore visivo, capace di infondere vita nella materia inerte. L'eredità di Gioachino Chiesa non si limita alle sue sculture sparse nelle varie sedi espositive, ma si consolida nella Gipsoteca a lui dedicata, un luogo dove la sua "anima" creativa continua a pulsare, offrendo spunti di riflessione e ammirazione per le generazioni future. La sua arte rimane un esempio di come la tradizione possa essere il fondamento per una modernità autentica e duratura.



Scolpire il Tempo

20 OPERE per 20 Anni di Arte, Memoria e Bellezza

Gioachino Chiesa è stato uno scultore versatile, dotato di una capacità fluida nel passare dal figurativo all'astratto, con un'evidente tensione verso il "momento psicologico" delle figure. Predilige il bronzo, il marmo, il legno, la terracotta e sperimenta con materiali innovativi come tessuti e resine. Il suo tratto è identificabile in linee armoniose e compressioni plastiche che trasmettono grande pathos, teatro interiore delle emozioni, non semplice ritratto, ma intensificazione della condizione umana. Ci ha lasciato una produzione vasta e coerente: dalla potenza emotiva dei suoi bronzi monumentali commemorativi, alla grazia introspettiva dei busti, fino alla ricchezza narrativa rintracciabile nella Gipsoteca. La sua scultura è percorso tra materia, psicologia, simbolo e radicamento nel territorio.

- Il Pianista
- Monumento agli Alpini di Russia
- Ricordo di Chiara Rasetto
- Monumento ai Caduti di Santa Vittoria d'Alba
- Monumento al Rotary
- Autoritratto
- Ultima Cena
- Via Crucis in 14 tavole
- Lo schiavo
- Lev Nikolaevic Tolstoj
- Michelangelo Buonarroti
- Leonardo
- Guardando le stelle
- Piemontesi nel Mondo
- I nonni Chiesa
- Ritorno alla Terra
- Mantelli
- Magna Gina
- Resistenza nelle Langhe
- Maldicenza





Il Pianista (da un commento di Vittorio Sgarbi)

...una delle migliori opere di Chiesa, *Il Pianista* del 1986, figura in bronzo di grandi dimensioni, colta in una postura arcuata e tesa, dove le mani sono protese nel gesto che allude al tocco sulla tastiera e dove i piedi imprimono una spinta al corpo che si sintonizza sulle note di un'immaginaria esecuzione musicale.

Questo pezzo così rilevante stabilisce un rapporto perentorio con lo spazio, evidenziando leggerezze ritmiche e suscitando allusioni sonore.

Come in tutte le altre opere in bronzo di Chiesa, essa presenta un'epidermide ramata, sulla quale la luce si posa e si riflette mettendo in risalto le superfici accuratamente calcolate proprio per suscitare effetti spettacolari dalle ombre e dai chiaroscuri dorati...

La ritirata degli alpini di Russia

Opera commemorativa di straordinaria intensità emotiva, dedicata a uno degli episodi più tragici della storia militare italiana durante la Seconda guerra mondiale, tra il gennaio e il febbraio del 1943.

Chiesa affronta il tema con un linguaggio espressivo forte e realistico: un gruppo di alpini in fila cupa e faticosa, immersi in una marcia disperata attraverso la neve e la steppa. I volti sono nascosti tranne uno, che si volge all'indietro, cavato, segnato dalla fame e dal freddo, ma soprattutto dalla consapevolezza della morte vicina. Il movimento è lento, pesante, quasi trascinato: non c'è eroismo trionfale, ma la dignità del sacrificio umano.

Il trattamento materico è denso, vigoroso, e sottolinea la drammaticità della scena: gli abiti pesanti, i corpi irrigiditi dal gelo sono scolpiti con un'intensità plastica che esprime la concretezza della sofferenza. L'opera si colloca così a metà tra il realismo narrativo e la scultura di denuncia storica, con un forte intento memoriale. Chiesa riesce a restituire non solo la dimensione fisica della ritirata, ma anche quella psicologica: il senso di abbandono, lo smarrimento, la paura, la solidarietà tra commilitoni.

Il monumento si presenta quindi come un atto di pietà laica e collettiva, che invita al ricordo e alla riflessione, senza indulgere in glorificazioni.

In sintesi, *La ritirata degli alpini di Russia* è un'opera che unisce forza narrativa e profondità etica e si inserisce con coerenza nel percorso artistico di Gioachino Chiesa, sempre attento alla memoria storica e ai valori umani fondamentali come la sofferenza, il coraggio e la solidarietà.



Ritratto in ricordo di Chiara Rasetto

L'opera in gesso è un monumento alla fragilità, alla memoria, alla speranza. È una testimonianza che mette in relazione la malattia, la sofferenza e la volontà di trasmettere qualcosa di vivido e umano. Il gesso, con la sua sincerità materica, amplifica quest'essenza: non nasconde le impronte, le esalta, come segno di vita che persiste. Nella trasformazione in bronzo, il bozzetto diventa opera pubblica, destinata a durare nel tempo e nello spazio. La leggerezza del gesso si fa solidità, la vulnerabilità si trasforma in testimonianza indelebile. La superficie bronzea, levigata e patinata, conferisce alla figura una tensione diversa: mantiene la delicatezza del gesto ma guadagna in solennità. Il volto si fissa nella sua espressione di speranza, l'insieme diventa messaggio condiviso. Nella sua semplicità, il gesto delle braccia alzate supera l'identità personale e diventa un simbolo collettivo. In questo modo, Chiara non è rappresentata nella scultura solo come una giovane donna scomparsa troppo presto, ma come emblema di una condizione umana più vasta. Le sue braccia alzate diventano ponte tra cielo e terra, tra chi resta e chi se ne va, tra la vita e qualcosa che va oltre. Questa posizione così solenne e luminosa fa sì che la scultura non sia più solo un ritratto commemorativo, ma una preghiera scolpita, un atto di fede reso eterno. Il gesso, nella sua versione preliminare, trattiene ancora il calore di quel gesto spontaneo; nel bronzo, quel gesto si cristallizza, diventando memoria pubblica e messaggio perpetuo. Le braccia alzate al cielo sono il cuore spirituale dell'opera: non gridano dolore, ma trasmettono luce, volontà, elevazione. È un gesto che unisce corpo e spirito, Chiara e chi la ricorda, la scultura e il cielo che la sovrasta.



Monumento ai Caduti di Santa Vittoria d'Alba

È una scena monumentale di grande impatto emotivo e simbolico, che fonde pathos, sentimento patriottico e memoria collettiva. Le figure comunicano un movimento teso, l'ultimo atto della vita interrotta dal sacrificio. I due alpini che sono posti su un cumulo di pietre, a richiamare la catena montuosa alpina, rappresentano un momento drammatico: uno sostiene il compagno ferito o morto, con un'espressione di dolore profondo e anche di rabbia per la tragedia subita. Il monumento non celebra la guerra, ma onora il sacrificio e favorisce la suggestione e l'identificazione emotiva di chi guarda. L'opera di Chiesa, per Santa Vittoria d'Alba, è un potente tributo alla memoria alpina: unisce raffigurazione realistica, espressività emotiva e funzione commemorativa, trasformando gli spazi della scultura in un sacrario laico dove il paese incontra le ferite della storia.





Monumento al Rotary

Con la sua forma moderna legata a un'immagine potente, la scelta della collocazione e il valore simbolico, riesce a dialogare bene con il tessuto urbano e spirituale di Alba.

È ben più di una scultura commemorativa: è un invito continuo a coltivare l'impegno verso gli altri, l'etica professionale e la bellezza condivisa.

Richiama visivamente e simbolicamente l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci: cinque figure umane, possenti e muscolose, sono disposte in modo circolare all'interno di una grande ruota dentellata, quasi a diventarne parte integrante, come se il movimento stesso dell'ingranaggio fosse alimentato dalla loro forza e collaborazione.

Questa scelta formale non è casuale: Chiesa fonde umanesimo e tecnologia, forza fisica e intelletto operativo, rielaborando l'ideale rinascimentale dell'uomo come misura di tutte le cose.

Qui, però, non è un singolo uomo al centro, ma una collettività in azione.



Autoritratto

In questo autoritratto, Gioachino Chiesa abbandona la solennità tipica del ritratto scultoreo per offrirci un'immagine vulnerabile, ironica e profondamente umana di sé stesso.

Il volto calvo, privo di orpelli, diventa una superficie neutra ma rivelatrice, che espone l'artista nella sua nudità mentale, senza maschere né idealizzazioni. L'espressione stupita, quasi spaesata, è un controcanto ai canoni della ritrattistica classica: Chiesa non si mostra eroico o compiuto, ma spiazzato, come colto di sorpresa dalla propria stessa esistenza. Non c'è vanità in questa scultura, ma autoironia e ascolto interiore. Chiesa si mostra disarmato, come se volesse dire: "sono io, ma non so bene chi sono in questo momento". È una riflessione su identità, incertezza, presenza, che si allontana dall'autoritratto celebrativo per entrare in una zona di dubbio fertile.

L'Autoritratto di Gioachino Chiesa non è una affermazione d'identità, ma una domanda aperta scolpita nel volto. Un autoritratto che non si impone, ma che invita lo spettatore a partecipare al mistero dell'io, della memoria e dello stupore. È un'opera che fa sorridere e riflettere, uno specchio che guarda ciò che guardiamo.

L'ultima cena

Chiesa ha dato a questo bassorilievo un approccio materico e tridimensionale, modellando le figure in gruppi che richiamano la disposizione leonardesca (gruppi di tre, centrale la figura di Cristo). Anche se l'iconografia riprende quella tradizionale, la resa finale presenta un carattere decisamente più scultoreo, con volumi pieni e corpi che emergono matericamente nel loro racconto. L'*Ultima Cena* si distingue per una forza plastica, dove la materia diventa linguaggio espressivo. Non è solo una riproposizione iconografica, ma un'analisi moderna del rito, del gesto e del simbolo condiviso. È un'opera che parla allo spettatore tramite la scultura, invitandolo a un'esperienza di partecipazione più che di contemplazione.

È un'opera sacra e pubblica, intimamente radicata nella tradizione, ma fluentemente proiettata nel presente. Assume un ruolo civico oltre che religioso. Non è semplice devozione privata, ma un'opera pensata per un luogo collettivo, per stimolare la riflessione pubblica sul tema del tradimento, del rito e dell'unione comunitaria.



Via Crucis in 14 tavole

I gessi della *Via Crucis* di Gioachino Chiesa fondono materia, gesto e percorso sacro in un'opera potente: materica e spirituale, narrativa e poetica. Attraverso toni austeri e segni incisivi, offrono uno sguardo contemporaneo su un rito antico, sollecitando partecipazione emotiva e riflessione interiore. Un percorso dove l'arte diventa strumento di comunità, memoria e devozione. I volti scarni, incisi da linee decise, rivelano emozioni primarie: dolore, compassione, turbamento, crudeltà. Non è pura iconografia sacra: è racconto esperienziale, forte nella sua autenticità. Ogni stazione suggerisce non solo un episodio biblico, ma un vissuto umano profondo, in cui ognuno può riconoscersi. L'opera si colloca all'interno di un filone moderno di arte sacra che, pur rispettando la tradizione, ne rinnova il linguaggio. Si affianca idealmente a opere di Manzù, Bodini, Messina, Rosso e Rouault, unendo forza espressiva, umanità e materia viva.



Lo schiavo

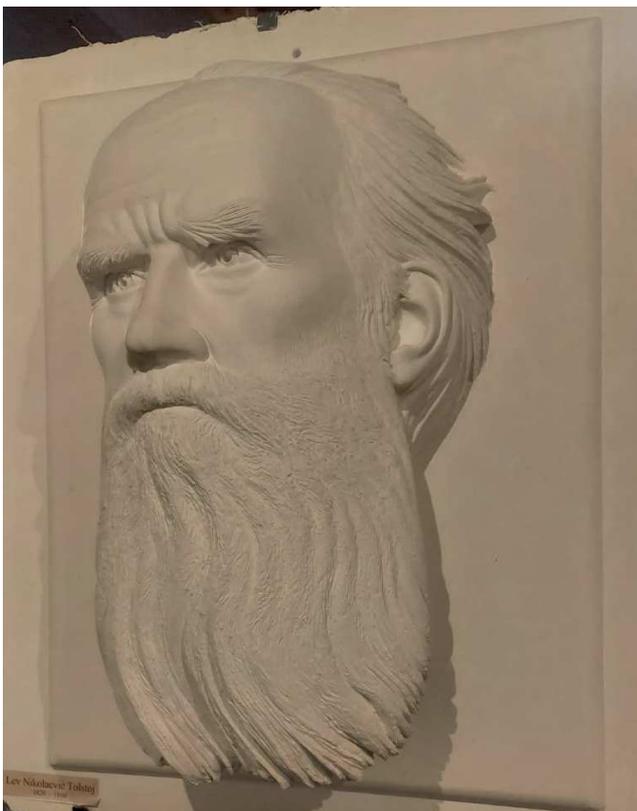
Nel modellare *Lo Schiavo*, Chiesa opta per un volto privo di capelli, essenziale, spoglio. Questa calvizie non è naturalistica, ma profondamente espressiva: suggerisce una rinuncia all'individualità esteriore, un'ascesi visiva che porta a concentrarsi sui tratti scavati, sul volto segnato, sul peso delle palpebre e della mascella. In un certo senso, il cranio nudo rafforza l'idea che questa figura sia universale e atemporale, priva di segni identificativi che possano ancorarla a un'epoca o a una biografia.

È l'uomo ridotto all'essenza, spogliato non solo della libertà, ma anche della vanità, del superfluo. Inoltre, il capo calvo richiama forme arcaiche e sacrali, evocando sia la statua classica che l'icona ascetica. Potremmo anche leggerla come una nudità psichica, una condizione di totale esposizione che mette a nudo la fragilità umana. Il corpo dello Schiavo è teso, trattenuto, ma non statico: le masse muscolari suggeriscono uno sforzo tra le sbarre, non solo fisico, ma esistenziale.

Le mani, il volto, le scapole sembrano urlare senza suono. La scultura comunica una condizione sospesa tra dolore e dignità, come se l'uomo fosse consapevole della propria prigionia ma non si arrendesse mai ad essa.

Il titolo *Lo Schiavo*, determinato, definitivo, ci dice che non stiamo guardando uno dei tanti, ma quello: la condensazione di tutti. È l'uomo vincolato dalla storia, dalla società, dalle proprie catene anche interiori.

E nella scelta di non idealizzarne il corpo ma di segnarlo, renderlo "vero", Chiesa restituisce la materia della condizione umana.



Lev Nikolaevic Tolstoj

Chiesa utilizza il rilievo come arena espressiva: la figura di Tolstoj è scolpita con piani decisi, gesti essenziali e superfici che emergono con forza, pur su un piano limitato. È un equilibrio tra il rigore geometrico della forma e la forza narrativa del volto, che diviene subito protagonista.

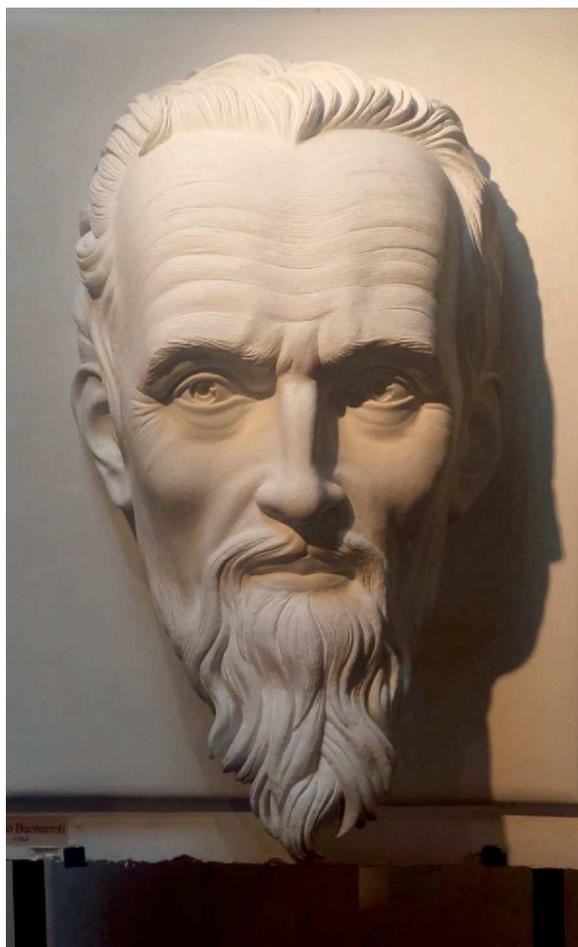
Il viso di Tolstoj, pur privo di dettagli estremi, riflette profondità interiore: fronte sporgente, zigomi lievemente incisi, labbra serrate e profondità dello sguardo costruiscono un'immagine di pensiero introverso. Non è soltanto un ritratto, ma una lettura del personaggio in dialogo con la sua vita di critico morale e mistico.

Il rilievo di Tolstoj di Chiesa è un'opera di meditazione plastica: non celebra, ma esplora. La figura, pur rievocata storicamente, diventa simbolo di pensiero, sensibilità e conflitto etico. Con poche linee incisive, è sintetizzato uno spirito ribelle e pacificato, creando un ritratto senza trionfi, ma capace di interrogarci.

Michelangelo Buonarroti

Con questa scultura, Gioachino Chiesa rende omaggio alla figura titanica di Michelangelo, restituendone il volto con un'intensità espressiva che va oltre la semplice raffigurazione. Il gesso, materiale umile ma versatile, è modellato con cura e sensibilità per catturare la forza interiore e la tensione spirituale del grande maestro del Rinascimento. Lo sguardo concentrato, la fronte segnata, i tratti scolpiti con fermezza rivelano la visione di un artista immerso nella creazione.

Chiesa non si limita a riprodurre un volto storico, ma lo interpreta, dando vita a un'immagine carica di memoria, introspezione e rispetto. Il risultato è un'opera che parla del tempo, della materia e del genio, e che invita l'osservatore a riflettere sul lascito immortale di Michelangelo attraverso gli occhi di uno scultore contemporaneo.



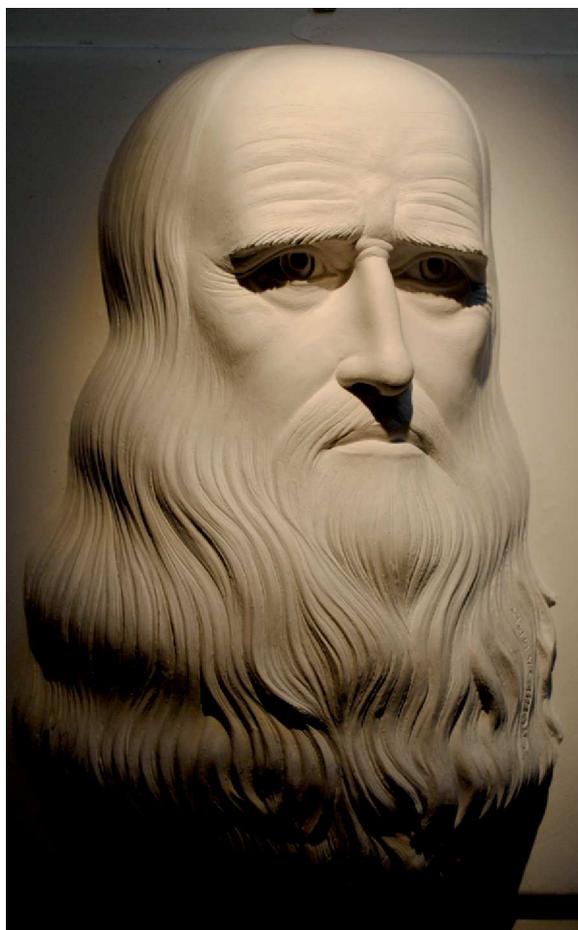
Leonardo da Vinci

Il gesso raffigurante Leonardo da Vinci in età avanzata si presenta come una riflessione plastica sull'umanità e la grandezza del genio rinascimentale.

Il volto, segnato dal tempo, traduce nella materia la sapienza di una vita dedicata all'indagine della natura, dell'arte e del pensiero. I tratti scavati, lo sguardo profondo e meditativo, restituiscono non solo l'anzianità fisica, ma anche il peso della conoscenza e dell'esperienza.

L'opera non cerca la perfezione formale quanto piuttosto la verità espressiva: Leonardo appare quasi assorto in un pensiero infinito, lontano dal mondo ma ancora presente con tutta la sua intensità interiore. La rappresentazione di Leonardo anziano, con la barba lunga e i capelli sciolti sulle spalle, ricalca l'iconografia tradizionale, ma con un tono intimo e rispettoso.

Non c'è retorica celebrativa, ma piuttosto il desiderio di storicizzare la figura attraverso un ritratto che ne restituisca la fragilità e insieme la forza spirituale. L'opera invita a interrogarsi non solo sull'uomo Leonardo, ma anche sull'eredità che egli ha lasciato: un'eredità di pensiero, di ricerca, di geniale meraviglia.



Guardando le stelle

Questa famiglia stilizzata composta da tre figure umane raccolte sotto una minacciosa pioggia di razzi o di bombe, è un'opera di straordinaria intensità espressiva. Il messaggio è potente e universale: la vulnerabilità dell'essere umano di fronte alla violenza del mondo e in particolare alla minaccia nei contesti di guerra. Le figure sono ridotte all'essenziale, non hanno volti né tratti distintivi, e proprio per questo diventano simboli di ogni famiglia costretta a vivere sotto l'ombra della paura.

L'estetica stilizzata suggerisce che l'opera non vuole raccontare una storia, ma evocare un sentimento condivisibile e profondo, radicato nell'inconscio collettivo. Lo scultore, ragazzino, è testimone di un'infanzia ferita, non solo spettatrice, ma vittima di paure interiori reali, forse vissute o assorbite nel contesto in cui il giovane artista è cresciuto. Tutto è ridotto a un'essenzialità cruda che richiama la durezza dell'esperienza umana in momenti estremi.

Le tre figure restano unite, vicine; il legame familiare è il rifugio contro la distruzione. Questa scultura non è solo una rappresentazione artistica, ma un atto di sopravvivenza emotiva.



Piemontesi nel mondo

L'opera "*Piemontesi nel mondo*" si configura come un potente tributo alla storia dell'emigrazione e dell'identità collettiva di una terra, il Piemonte.

La scultura si articola attorno a un mappamondo semisferico, simbolo del mondo attraversato dai flussi migratori, che funge da base simbolica per una composizione narrativa e corale. Sulla superficie del globo si ergono figure umane scolpite con vigore espressivo: uomini piegati nello sforzo fisico del lavoro, operai, contadini, artigiani e, al centro o in posizione elevata, una madre con bambino. Quest'ultima figura, arcaica e universale, richiama la dimensione affettiva, il senso della continuità e del sacrificio familiare che accompagna ogni processo migratorio. L'intera composizione racconta, senza retorica, la fatica, il coraggio e la dignità dei piemontesi che hanno lasciato la loro terra in cerca di un futuro. L'aspetto semisferico del mappamondo suggerisce l'idea di una presenza radicata ma non egemonica: i piemontesi sono nel mondo, lo abitano, lo costruiscono, ma non lo dominano. La fatica individuale è ciò che letteralmente "sorregge il mondo", e al tempo stesso ne riflette la fragilità. *Piemontesi nel mondo* è dunque un'opera di memoria civile e umana, che attraverso un impianto formale chiaro e suggestivo restituisce un racconto collettivo fatto di radici, partenze e resilienza. Un monumento silenzioso, ma eloquente, all'identità piemontese come parte attiva e determinante della storia globale.



I nonni Chiesa

Questa scultura in gesso ritrae i nonni dello scultore, contadini in età avanzata, con una forza plastica che trascende il semplice ritratto per diventare racconto identitario e antropologico. I volti rugosi, segnati dal lavoro e dal tempo, sono modellati con una sincerità formale che non cede mai all'idealizzazione.

La materia, lasciata volutamente grezza in alcuni punti, valorizza ogni increspatura della pelle, ogni piega come traccia di un'esistenza vissuta con dignità. Lo sguardo fiero, diretto e silenzioso, contrasta con la bocca serrata, trattenuta, quasi a testimoniare una vita di fatica e di misura.

Non c'è compiacimento né malinconia: solo presenza. Il loro portamento, sebbene fermo e chiuso, comunica una forza interiore incrollabile, propria di chi ha costruito il proprio mondo con le mani e con la terra. La scultura si fa così archivio della memoria contadina, e insieme gesto affettivo: non un monumento celebrativo, ma un'opera di radicamento, che conserva nei volti scolpiti la tenacia silenziosa di una generazione. Ieri erano mani forti, silenzi densi, occhi che insegnavano senza parlare.

Oggi sono nel gesso, materia fragile come la memoria. Questa non è solo scultura, è una radice che affiora.



Ritorno alla terra

Questa toccante scultura raffigura una madre alta, dal volto triste, con una bambina che si stringe al suo grembo con forza e bisogno, quasi a voler rientrare nel corpo che l'ha generata. La composizione, essenziale e verticale, evoca con intensità il tema della maternità come rifugio nei momenti di difficoltà, quando il legame corporeo diventa ancora una volta protezione, riparo, salvezza. La postura raccolta della bambina contrasta con l'apparente immobilità della madre, che trattiene la propria sofferenza in un silenzio pieno di significato. Il gesto, semplice ma potente, racconta una storia senza tempo fatta di amore, paura e speranza. Opera intima e simbolica, invita a riflettere sul ruolo silenzioso ma fondamentale della maternità nei momenti di crisi, e sulla forza invisibile dei legami che resistono anche nel dolore. Le mani della piccola, fuse nel gesto di abbraccio profondo, sembrano quasi rientrare nel corpo della madre, in un moto istintivo di ritorno all'origine, alla sicurezza fisica ed emotiva di un legame primario. La postura della madre, solida ma immobile, suggerisce una forza silenziosa, fatta di resistenza e presenza. Il suo sguardo tradisce una malinconia composta, come se la fatica della vita fosse trattenuta nel corpo ma non detta. La bambina, al contrario, è tutta impulso: cerca rifugio, annulla la distanza, cerca di scomparire nel grembo che un tempo l'ha protetta. Le forme essenziali guidano lo sguardo verso il cuore emotivo dell'opera: quel punto di contatto in cui la tenerezza si fa necessità, e l'amore diventa protezione concreta. Quest'opera offre una rappresentazione profonda e universale del legame madri-figli di fronte all'insicurezza del vivere, fragile, umanissima..



Mantelli

Questa composizione in gesso ritrae un gruppo di sei uomini avvolti in lunghi tabarri, mantelli pesanti che li proteggono dal freddo e dal tempo. Le figure, raccolte nei loro stessi corpi, sembrano avanzare o sostare in silenzio, immerse in un'atmosfera di attesa e introspezione. Il volto spesso celato, l'andatura raccolta e i volumi ampi accentuano un senso di isolamento e dignità. Il gesso, lasciato in parte grezzo, restituisce la forza plastica di corpi fermi, avvolti da una mestizia composta. Alcuni uomini chinano il capo, altri sembrano guardarsi o ascoltarsi in un dialogo trattenuto, fatto più di pensieri che di parole. L'insieme evoca una scena di condivisione sommessa: forse una veglia, un momento di lutto, o la riflessione muta dopo una fatica comune. L'intabarramento, simbolo di difesa e isolamento, diventa anche un segno di appartenenza e umanità condivisa. Le figure, pur distinte, sono accomunate da un silenzio profondo che attraversa lo spazio tra i corpi. L'insieme accentua il senso di precarietà e di sospensione anche senza raccontare un episodio preciso, ma per catturare una condizione collettiva: quella di uomini raccolti nel dolore, nella dignità e nell'attesa.



Magna Gina

Il volto di una donna anziana, probabilmente una zia, emerge dalla materia con una sincerità disarmante.

Il foulard, stretto attorno al capo, incornicia il viso rugoso come una cornice affettuosa ma severa: un gesto quotidiano, semplice, che diventa simbolo di appartenenza a una cultura contadina sobria e silenziosa. Lo sguardo è lontano, carico di pensieri trattenuti.

Non c'è disperazione, ma una malinconia pacata, fatta di giorni passati e doveri compiuti. Le rughe raccontano la fatica, il sole, le stagioni vissute nella terra. È una tristezza leggera, che non chiede compassione, ma rispetto. La figura non cerca protagonismo: è una presenza umile, che porta con sé la dignità silenziosa delle donne di campagna.

Lo scultore – forse un parente, forse un osservatore empatico – ne coglie l'essenza profonda, lontana da ogni idealizzazione.

In questo ritratto, la memoria personale diventa universale. È la scultura di una zia, ma anche di tutte le donne che hanno attraversato la vita con pochi gesti e molte attese.

Resistenza nelle Langhe

Questa potente scultura in gesso rappresenta una scena drammatica e intensa: un uomo morente giace a terra, immerso in un paesaggio innevato, mentre altri uomini armati, si allontanano con passo deciso, fucile in spalla.

L'immagine cattura un momento di tensione estrema, sospeso tra la vita e la morte, la vittoria e la resa. La neve, resa con superfici bianche e materiche, accentua la desolazione e il freddo sia fisico sia emotivo della scena.

Il corpo dell'uomo a terra, inerme e fragile, sofferente se non morente, diventa simbolo di vulnerabilità umana di fronte alla violenza e alla sopraffazione. Gli uomini armati, pur rappresentati con movimenti quasi meccanici, suggeriscono un senso di distacco e durezza, incarnando l'atrocità del conflitto o della persecuzione.

Il gesso, materiale grezzo e immediato, amplifica la crudezza del momento senza orpelli, restituendo l'evento con una sobrietà struggente. L'opera invita a una riflessione sulla guerra, sulla perdita, e sull'umanità messa a dura prova dalle circostanze estreme.



Maldicenza

La maldicenza di Gioachino Chiesa è una potente allegoria della cattiveria umana espressa attraverso il pettegolezzo e la parola malevola.

L'opera, realizzata con fine sensibilità realistica, raffigura in modo grottesco e simbolico una figura umana deformata o caricaturale, intenta a sussurrare qualcosa, incarnando l'atto stesso della maldicenza.

Il modellato è preciso e dettagliato, e l'espressione del volto è colta in un momento di malizia, quasi complice. La bocca protesa verso un orecchio, sottolinea la gestualità tipica del pettegolezzo: un gesto che comunica più delle parole stesse.

La composizione è chiusa, concentrata sul gesto, come se l'artista volesse costringere l'osservatore a partecipare al segreto sussurrato, rendendolo involontariamente complice. Il messaggio dell'opera è chiaro e moraleggiante: la maldicenza, sebbene possa sembrare un atto insignificante o frivolo, ha un potere distruttivo e subdolo.

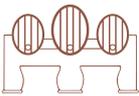
Chiesa, con ironia e acume, ci mette di fronte a un vizio quotidiano e lo scolpisce nella materia, rendendolo visibile, concreto, persino inquietante.

Nel contesto della produzione di Gioachino Chiesa, noto per la sua attenzione agli aspetti sociali e morali dell'umanità, *La maldicenza* si inserisce come una denuncia silenziosa ma incisiva, capace di attraversare il tempo e restare attuale



Hanno collaborato all'evento:

**FRATELLI
RABINO**


AZIENDA AGRICOLA
IL GOTTINO

AGRITURISMO
VALDISPINSO
Casa Storica


Azienda Agricola
COURAJA

**I FRUTTI
DELLA MIA
LANGA
DELLA TERRA**


**PALAZZO
ROSSO**
CASCINA DEL 1627

Sono passati vent'anni, e in questo tempo abbiamo modellato sogni, custodito bellezza e scolpito ricordi che resistono al tempo. Grazie a chi ci ha accompagnato, sostenuto, visitato: senza di voi, saremmo solo una collezione in attesa di voci e di sguardi. E ora che il passato ci ha dato forma, lasciamo che il futuro ci sorprenda ancora.

La storia della Gipsoteca "Gioachino Chiesa" di Santa Vittoria d'Alba continua...